

In "America 1957, a sentimental journey"  
il reportage di un giovane autore napoletano  
innamorato della cultura mediterranea

# uno Scrittore negli Usa

## Lo studente La Capria e il mito della frontiera

MASSIMILIANO PALMESE

(segue dalla prima di cronaca)

«È una sensazione strana che prende d'improvviso e in un primo tempo mette addosso un certo sgomento». Si viaggia per ore e poi, «solo e isolato, a quaranta o cinquanta chilometri da qualsiasi centro abitato... un negozio di mobili!». «Ora va bene che l'ottimismo è una virtù tipicamente americana, ma a me pareva che qui fossimo addirittura al di fuori delle severe leggi dell'economia, che impongono di andare a cercare il consumatore dove si trova! Non avevo capito che in America il consumatore si trova, appunto, sull'autostrada...». «È così di seguito: sempre nello stesso isolamento, sempre in una vasta regione abbandonata, apparivano ora uno shopping center, ora un negozio di frutta, ora un motel (garage con albergo), ora addirittura

per mariti, figli e nipoti, e in altre occupazioni del genere. Qui invece progettano viaggi a scopo culturale, credono di essere immortali e sono curiose di tutto». «Cominciò a parlarmi di un viaggio politico-musicale che lei e la sua amica avevano progettato di fare a breve. Il viaggio si divideva in due parti: una europea, e quindi sarebbero passate per tutte le città italiane, francesi, tedesche, ecc. L'altra, extraeuropea, sarebbe stata dedicata soprattutto all'Africa. Negli anni futuri avrebbero "fatto" l'Asia, l'Australia, l'America meridionale, e insomma in due anni le due vecchie avrebbero coperto la superficie del globo». «Mi disse anche che dopo questo viaggio intorno al mondo si sarebbe iscritta all'università, a Medicina, e calcolava di laurearsi in cinque anni»; *«Come si muore in America»* (dove lo slogan di una funeral home è «Perché vi ostinate a vivere quando la nostra casa può offrirvi queste meravigliose e comode cassette da morto a prezzi irrisori?»; in realtà l'americano medio pare che nel lusso voglia anche morirci: c'è «una casa meravigliosa, di metallo, aerodinamica, con rifiniture in acciaio cromato, verniciata a fuoco in grigio madreperlaceo, rifinita in ogni particolare, costa cinquemila dollari. "Quanto una Cadillac", osservo, un po' scandalizzato. Ma il mio interlocutore ha un macabro senso dell'umor: «Con questa si viaggia senza benzina»); *«Unaprigione modello»* (contanto di giornalino — i detenuti vi scrivono storielle e barzellette, anche sulla sedia elettrica —, e poi palestra, campo di pallavolo, e persino un teatro); infine *«In ritorno sul transatlantico Independence»* (quando, dopo tre mesi di vasti spazi americani e giorni di «monotono rassegnato accavallarsi delle lunghe onde grigie dirette in processione verso l'infinito... un mattino al risveglio, io vado sul ponte: la nave sta passando lo Stretto di Gibilterra e noi navighiamo come sospesi in un impalpabile azzurro che ci avvolge calmo e tranquillo, e diafano al di là di ogni immaginazione. Era quello il mio mare, il mar Mediterraneo abitato dagli dèi, la culla di tutti i miti depositati nel mio inconscio e delle civiltà in cui mi riconosco», e «da mia storia risali a quella di tutte le generazioni che mi avevano preceduto, e fu egizio, fenicio, greco, mi riconobbi nel senso del limite, del bello e della forma, nell'aspirazione alla chiarezza e alla felicità, nell'immedesimazione con le cose non più mute e senza nome. Quel vento era Zefiro, da quelle spume in una conchiglia era nata Venere, quelle onde erano mosse dal gioco delle Sirene...»). «Ecco, così ho scoperto cos'era il Mediterraneo e quale fortuna fu essere nato sulle sue rive... Grazie a La Capria, con i cui occhi oggi possiamo rivedere un po' di quella lontana, lontanissima, America 1957. Un'America che — anch'essa — si credeva immortale.



### L'incontro

L'anchor-woman ha presentato ieri da Feltrinelli il suo libro "Non vi lascerò orfani"

## Le due Napoli di Daria Bignardi "Roberto Saviano e i friarielli"

ANTONIO TRICOMI

L'INCONTRO di Daria Bignardi con la città comincia al bar del megastore Feltrinelli in piazza dei Martiri, dove ieri pomeriggio l'anchor-woman emiliana ha presentato il suo primo romanzo "Non vi lascerò orfani", edito da Mondadori. Prima di entrare nella sala-eventi, Daria siede a un tavolino con Goffredo Fofi, davanti a un tè bollente: ha gli occhi lucidi per la febbre e trema anche un po', ma i suoi fan non le danno tregua. Complimenti, strette di mano, qualche abbraccio. Lei accoglie tutti senza mai perdere il sorriso. Né la voglia di scherzare: «Mi sono ammalata appena messo a piede a Napoli, e questo sarebbe il paese del sole? Avrei dovuto imbacuccarmi ben bene, come Totò e Peppino quando arrivano alla stazione di Milano, in quel famoso film». Poi, più seria: «Ho sempre pensato che esistono due Napoli. La prima è quella delle cose piacevoli. Ma sì, d'ài, le solite: il sole, il mare, la gente. E anche la pizza. Anzi, per quanto mi riguarda più i friarielli che la pizza. Luoghi comuni? Non solo: i napoletani dovrebbero tenersi ben strette queste cose, senza snobbarle né sottovalutarle». Questa è la prima delle due Napoli. E la seconda? «La seconda è quella raccontata da Saviano. Può darsi che alcune delle cose che racconta, al-

**"So che l'intervista a Mara Carfagna è diventata un cult. Da allora non l'ho più sentita"**



**LA ANCHOR-WOMAN**  
Daria Bignardi è la conduttrice della trasmissione "Invasioni barbariche" su La 7

meno a voi napoletani, fossero già note. Ma il modo di raccontare è quello che conta. Lo sguardo di Saviano. Lo vedo un po' come un James Ellroy napoletano». Daria è qui per parlare da scrittrice. Ma è ovvio che i fan vedano in lei soprattutto l'irriverente conduttrice del talk-show "Le invasioni barbariche". Le interviste spericolate con big dello spettacolo e della politica, che tuttora impazzano su YouTube. «So che in particolare quella con Mara Carfagna, che fu piuttosto vivace, è diventata un cult. Non ho più sentito la Carfagna dopo quell'incontro. Ma è così con tutti i miei ospiti: non ho contatti con loro, né prima né dopo l'intervista». Parliamo del libro: "Non vi lascerò orfani", le vicende di una famiglia emiliana negli anni Sessanta e Settanta: grande amore ma forti conflitti. Autobiografico? «Mah, si scrive sempre di quello che si conosce. Sono nata a Ferrara da genitori già un po' avanti negli anni, al punto che avrebbero quasi potuto essere i miei nonni. Questo ha dato un tono particolare ai nostri rapporti. Tra noi c'era una certa distanza, modi molto diversi di vedere la vita. Credevo fosse venuta fuori una cosa molto generazionale: quella figura di madre dominante, quella nostra condizione di ragazze di quegli anni. Invece mi hanno scritto molti giovani dicendo di riconoscersi totalmente in quello che c'è nel libro. Tòh, mi son detta, davvero non si può mai dire».



### L'autore

Raffaele La Capria fu invitato nel 1957 dall'università di Harvard a partecipare all'International Seminar. Soggiornò per tre mesi negli Usa raccontando la sua esperienza in "America 1957, a sentimental journey"

una funeral home»; *«Domenica d'agosto ad Ipswich»* (qui «un gabbiano che ci sorvola basso ci indica che il mare non può essere lontano. "Ma dov'è insomma?"; La ragazza che mi accompagna ride. E' là davanti a noi (...), mare torpido, smorto, verdolino, immerso in un paesaggio che ha la desolazione di un estuario. Non l'avevo riconosciuto a prima vista questo mare senza mito, senza storia; mare che poi diventa spiaggia, ma una spiaggia surreale, silenziosa come una corsia d'ospedale?»; il supremo *«La vecchietta col cappellino»* (in cui lo scrittore durante il ciclo di conferenze incontra il pubblico Usa e fa la conoscenza di due vivaci vecchine. «Corrispondono alle nostre nonnine o giù di lì. Madano le vecchiette di questa età passano il tempo in chiesa, oppure a ricordare gli anni passati, a lamentarsi degli acciacchi, struggersi d'amore